

# Meysan: “È agli Straussiani – i neocon – che la Russia ha dichiarato guerra”

[maurzioblondet.it/meysan-e-agli-straussiani-i-neocon-che-la-russia-ha-dichiarato-guerra/](http://maurzioblondet.it/meysan-e-agli-straussiani-i-neocon-che-la-russia-ha-dichiarato-guerra/)

Maurizio Blondet

March 2, 2022



Thierry Meyssan

***La Russia non fa guerra al popolo ucraino, ma a un piccolo gruppo di persone intrinseche al potere statunitense, gruppo che ha trasformato l’Ucraina a sua insaputa: gli Straussiani. Meglio noti come “neocon”, neoconservatori . Una consorteria costituitasi mezzo secolo fa e che già ha perpetrato un numero incredibile di crimini in America Latina e in Medio Oriente, senza che il popolo statunitense ne fosse consapevole.***

*(mb: i più giovani non che non hanno “visto” l’11 Settembre architettato da Paul Wolfowitz e Richard Perle e né capito che si è trattato di un colpo di Stato, come ho scritto nel mio libro, commesso in Usa per lanciarlo in 20 anni di guerre per Israele, non sanno chi sono gli “straussiani”. Come spiega Meyssan,*

..

Sono personaggi, tutti ebrei, assolutamente non rappresentativi né degli ebrei statunitensi né delle comunità ebraiche nel mondo. Sono stati formati dal filosofo tedesco Leo Strauss, rifugiatosi, all'avvento al potere dei nazisti, negli Stati Uniti, ove divenne professore di filosofia all'università di Chicago. Molte testimonianze attestano che Strauss plasmava un ristretto gruppo di fidati allievi attraverso l'insegnamento **orale**, segreto, di cui perciò non esistono tracce scritte. Spiegava loro che il solo modo per gli ebrei di sottrarsi a un nuovo genocidio è costituire una propria dittatura. Chiamava gli allievi opliti (i soldati di Sparta) e li spediva a disturbare le lezioni dei rivali. Da ultimo insegnava loro la discrezione ed elogiava la «nobile menzogna». Strauss è morto nel 1973, ma la comunità studentesca si è perpetuata.

Mezzo secolo fa, nel 1972, gli Straussiani iniziarono a formare un gruppo politico. Tutti facevano parte della squadra del senatore Democratico Henry "Scoop" Jackson, in particolare **Elliott Abrams, Richard Perle e Paul Wolfowitz (j)**. Lavoravano a stretto contatto con un gruppo di giornalisti trozkisti, anche loro ebrei, che pubblicavano la rivista *Commentary*.

### **La parte di Blinken nella corruzione ucraina**

[MB: il pezzo è lunghissim, quindi di difficile lettura da pc . Chi fosse interessato all'integrale lo trova in italiano qui: <https://www.voltairenet.org/article215878.html>. Io riprendo la parte finale più attuale, quella che spiega che spiega come Blinken, il ministro degli esteri di Biden, sia un neocon e cosa ha fatto della Ucraina, colonia loro):

....



*Biden fa "affari" con Blinken in Ucraina da 8 anni. Ora ne ha fatto il suo ministro degli Esteri.*

Il cambiamento di regime a Kiev del 2014 fu organizzato dagli Straussiani (neocon). L'allora vicepresidente Biden vi s'impegnò risolutamente. **Victoria Nuland (j, moglie di Robert Kagan straussiano)** si recò in Ucraina per sostenere gli elementi neonazisti del

Settore Destro e supervisionare il **commando israeliano “Delta”** [11] in piazza Maidan. Un’intercettazione telefonica rivelò il suo auspicio «in culo all’Unione Europea» (sic), nella tradizione del rapporto Wolfowitz del 1992. Ma i dirigenti dell’Unione Europea non capirono e si limitarono a deboli proteste [12].

“Jake” Sullivan e **Antony Blinken** sistemarono il figlio del vicepresidente Biden, **Hunter**, nel consiglio di amministrazione di una delle più importanti società di gas, Burisma Holdings, nonostante l’opposizione del segretario di Stato John Kerry. **Hunter Biden** è un eroinomane che servirà da paravento a una gigantesca truffa a danno del popolo ucraino. Sotto la sorveglianza di Amos **Hochstein**, il figlio di Biden individuerà parecchi suoi compagni di sballo per farne altri uomini di paglia a capo di diverse società, così da saccheggiare il gas ucraino.

Sono costoro che il presidente Putin ha definito «cricca di drogati».

Sullivan e Blinken si appoggiano al padrino mafioso **Ihor Kolomoïnsky, che possiede la terza ricchezza del Paese**. Ebreo, finanzia i duri del *Settore Destro*, organizzazione neonazista che lavora per la Nato e si batté in piazza Maidan al momento del “cambiamento di regime”.

Kolomoïnsky approfitta delle sue entrate per prendere il potere nella comunità ebraica europea, ma altri della sua stessa parrocchia si oppongono e lo espellono dalle associazioni internazionali. Ciononostante riesce a far nominare il capo del Settore Destro, Dmytro Yarosh, vicesegretario del Consiglio Nazionale di Sicurezza e Difesa ucraino e a farsi nominare governatore della regione di Dnipropetrovsk.

**È il loro gruppo che il presidente Putin ha definito «cricca di neonazisti».**

Nel 2017 **Blinken** fonda WestExec Advisors, società di consulenza di cui fanno parte ex alti funzionari dell’amministrazione Obama e molti Straussiani. L’attività di questa società è estremamente discreta. Utilizza le relazioni politiche degli adepti per fare soldi: ciò che in ogni Stato di diritto sarebbe chiamato corruzione.

## **I NEOCON SEMPRE UGUALI A LORO STESSI**

---

Con il ritorno di Joe Biden alla Casa Bianca, questa volta come presidente degli Stati Uniti, gli Straussiani (neoon) governano l’insieme del sistema. Sullivan è consigliere nazionale per la Sicurezza, **Blinken è segretario di Stato** e al suo fianco c’è Victoria Nuland come sottosegretaria. Come ho riferito nei precedenti articoli, a ottobre 2021 Nuland si reca a Mosca e minaccia di schiacciare l’economia della Russia se questa non si mette in riga. È l’inizio dell’attuale crisi.

A Kiev la sottosegretaria di Stato Nuland tira fuori di nuovo Dmitro Yarosh e lo impone al presidente Zelensky, ex attore televisivo **protetto da Ihor Kolomoïnsky**, che il 2 novembre 2021 lo nomina consigliere speciale del capo delle forze armate, generale Valerii Zaluzhnyi. Quest’ultimo, autentico democratico, inizialmente si oppone, alla fine accetta. Interrogato dalla stampa sulla sorprendente coppia che forma con Yarosh, Zaluzhnyi si rifiuta di rispondere e allude a un problema di sicurezza nazionale. Yarosh

offre tutta la sua collaborazione al “führer bianco”, colonnello Andrey Biletsky, e al suo Battaglione Azov. Dall'estate 2021 questa copia della divisione SS Das Reich è **inquadrata da ex mercenari statunitensi di Blackwater [13].**”

### **Conclusione di Meyssan:**

“l’aspirazione della Russia è comprensibile, perfino auspicabile. Sbarazzare il mondo dagli Straussiani significherebbe rendere giustizia agli oltre milione di morti che hanno causato e salvare quelli che s’apprestano ad ammazzare. Resta da vedere se l’intervento militare in Ucraina è il mezzo appropriato.

In ogni caso, se la responsabilità degli avvenimenti in corso cade sugli Straussiani, anche tutti coloro che li hanno lasciati agire senza intervenire ne portano la responsabilità. A cominciare da Germania e Francia, che sette anni fa firmarono gli Accordi di Minsk e non hanno fatto nulla per farli rispettare; in secondo luogo la cinquantina di Stati che, sebbene firmatari delle dichiarazioni dell’OSCE che vietano l’estensione della Nato a est della linea Oder–Neisse, non hanno fatto nulla. Solo Israele, che si è sbarazzata dei sionisti revisionisti, ha espresso una posizione non categorica sugli avvenimenti”.

Invece, i neocon – protagonisti del Male – sono riusciti a scatenare, forse, la Terza Guerra Mondiale. Avendo messo al potere un Biden demente, che dice farsi come

“Putin può circondare Kiev coi tank, ma non conquisterà mai i cuori e le anime del popolo iraniano”

iranian people

Preghiamo che Dio mandi in malora le loro macchinazioni...

*Sotto:  
per capire meglio il pensiero di Strauss*

nytimes.com/  
23 agosto 2013

## **Verità nascoste di Steven B. Smith**

Quando Leo Strauss morì nel 1973 era praticamente sconosciuto al di fuori del piccolo circolo accademico in cui abitava. Quarant'anni dopo il suo nome e la sua influenza sono conosciuti quasi ovunque. I suoi libri e articoli sono stati tradotti in quasi tutte le lingue europee e diverse asiatiche. I siti Web, sia pro che contro, sono dedicati a lui. Conferenze internazionali discutono il suo pensiero e la sua eredità.

Come tutti gli insegnanti seri, Strauss ha sviluppato seguaci e, come tutti i discepoli, questi si sono divisi sul significato del lavoro del loro insegnante. Strauss era dalla parte degli antichi o dei moderni? Era un difensore della rivelazione biblica o della razionalità filosofica? Era, come diceva spesso, un "amico della democrazia liberale" o il suo critico più severo? Quello che stiamo vivendo, per citare l'arguta parafrasi di Lincoln di Harry V. Jaffa, non è altro che una "crisi dello Strauss diviso".

Jaffa è quasi da solo il creatore di quello che è diventato noto come West Coast Straussianism, così chiamato perché il suo epicentro è il Claremont McKenna College in California. Al centro della dottrina della West Coast c'è lo studio del regime americano, un argomento a cui Strauss ha dedicato poca attenzione esplicita, ma al quale Jaffa e i suoi seguaci hanno dato il primato. I West Coasters hanno creato una sintesi della difesa di Strauss della dottrina classica del diritto naturale - l'idea che esiste un unico standard immutabile di giustizia - con la saggezza dei padri fondatori americani, integrata da Lincoln e Churchill (di recente nomi come Calvin Coolidge e Clarence Thomas sono stati aggiunti all'elenco). Contra Strauss, i West Coasters hanno sviluppato la loro teoria dell'eccezionalismo americano, sostenendo che gli artefici combinavano in modo univoco le caratteristiche della prudenza classica con la moralità biblica.

"Crisis of the Strauss Divided" è composto da 19 saggi, il più rivelatore dei quali è la "Geografia straussiana" semi-autobiografica. Qui Jaffa descrive la sua prima educazione come specializzazione in inglese a Yale, dove, dice, "non leggeva altro che buoni libri", ma aggiunge che la sua vera educazione iniziò solo dopo aver incontrato Strauss, un emigrato ebreo tedesco, alla New School for La ricerca sociale negli anni della seconda guerra mondiale. Jaffa descrive questo incontro come un'esperienza di conversione. "Saulo sulla via di Damasco non fu più stordito, né più trasformato di me", scrive. A quasi 70 anni dal loro primo incontro, Jaffa è ancora in grado di parlarne con una combinazione di entusiasmo fanciullesco e zelo di convertito.

Il genio peculiare di Jaffa - e uso questa parola in modo appropriato - è stato quello di applicare la concezione di Strauss della filosofia politica come studio

dell'alta capacità di governo alla teoria e alla pratica della politica americana. Prima di Jaffa, l'approccio dominante nelle scienze politiche era stato stabilito dalla scuola "progressista" che trattava le idee politiche in termini quasi marxisti come razionalizzazioni per interessi economici. Il capolavoro di Jaffa, "Crisis of the House Divided" (1959), è stata una lettura approfondita dei dibattiti Lincoln-Douglas che ha mostrato che la posta in gioco era nientemeno che i più alti principi di giustizia. I due antagonisti stavano portando avanti in un ambiente americano gli stessi dibattiti che animavano la grande tradizione filosofica, con Lincoln che difendeva il caso dell'antico diritto naturale. Per Jaffa non potrebbe esserci evidenza più chiara di continuità tra antichi e moderni.

Lo straussianismo della costa occidentale può essere datato approssimativamente al ruolo di Jaffa nella campagna presidenziale di Barry Goldwater del 1964. Fu l'autore del famoso slogan di Goldwater:

"L'estremismo nella difesa della libertà non è un vizio" e "la moderazione nel perseguimento della giustizia non è una virtù." Eppure Jaffa non era un conservatore ortodosso. Ha attaccato persone di destra come il filosofo politico Willmoore Kendall e il giudice capo William Rehnquist. Molto più della maggior parte dei conservatori, ha insistito sul fatto che il principio di uguaglianza è la pietra angolare della repubblica americana.

Ma i litigi familiari sono spesso i peggiori. William F. Buckley una volta ha scherzato su Jaffa dicendo che se pensi che non essere d'accordo con lui sia difficile, essere d'accordo con lui lo è di più. Questo emerge nelle sue polemiche sconvenienti con i colleghi straussiani Thomas Panngle e Walter Berns. Questi articoli mostrano una vena di meschinità e vanità che non fanno onore al loro autore e superano di gran lunga le questioni in gioco.

Lo straussianismo della costa orientale, al contrario, manca di un centro geografico o di un'unica presenza dominante, ma il libro di Laurence Lampert, "The Enduring Importance of Leo Strauss", fornisce un esempio estremo della tendenza. Gli East Coasters hanno spesso enfatizzato le radici filosofiche tedesche del pensiero di Strauss. Nel racconto di Lampert, l'"importanza duratura" di Strauss deve essere completamente separata dalla politica. La maggiore scoperta di Strauss fu la particolare "arte della scrittura" con la quale i grandi filosofi antichi e medievali cercarono di comunicare i loro insegnamenti ai posteri.

Come Jaffa, Lampert crede che Strauss abbia sopravvalutato la differenza tra antichi e moderni. Anche lui sostiene che nella loro ricerca della verità, i pensatori da Platone in poi hanno più cose in comune di quanto le apparenti differenze tra loro sembrerebbero suggerire. Ma mentre lo Strauss di Jaffa sintetizzava il pensiero della Gerusalemme e dell'Atene pre-illuministiche, lo Strauss di Lampert è un nietzscheano per il quale l'Illuminismo moderno non è solo irreversibile ma desiderabile. "Lungi dall'essere uno strumento per il ripristino di pratiche o credenze pre-Illuministiche", scrive Lampert, gli scritti di Strauss servono "il progresso dell'apprendimento sostenuto da Nietzsche".

Lampert insiste sulla continuità tra filosofia antica e moderna. Colma anche il divario di Strauss tra filosofia e poesia. Il capitolo più provocatorio del libro è dedicato a Seth Benardete, che spesso si diceva fosse il più grande protetto di Strauss. Fu un classicista brillante, originale e profondamente oscuro che pubblicò una serie di traduzioni e commenti su Omero, Erodoto, Platone e i tragici greci.

In uno dei suoi ultimi libri, "L'arco e la lira", Benardete sviluppò la tesi, solo vagamente suggerita da Strauss, che la tradizione filosofica non inizia con Platone ma con Omero. Lampert usa l'intuizione di Benardete per sostenere che filosofia e poesia non sono realmente in opposizione, come aveva sostenuto Strauss, ma che la filosofia è essa stessa una forma di poesia, il cui compito è plasmare nuovi dei e nuovi mondi.

Cosa pensare di questi libri e delle guerre di Strauss che esprimono?

Entrambi gli autori rendono un omaggio elaborato a Strauss mentre si prendono enormi libertà con i suoi testi. Non sono esattamente un neutrale in questo dibattito, poiché una volta mi sono descritto come abitante del mondo della geografia straussiana della "costa orientale". Con questo intendevo sostenere la speciale combinazione di Strauss di radicalismo filosofico e moderazione politica.

Strauss si è descritto come uno scettico per il quale tutte le presunte risposte a problemi filosofici erano fundamentalmente contestabili. Da questo punto di vista, Jaffa e Lampert sono dogmatici rivali. Se lo Strauss di Jaffa suona spesso come un fanatico politico che santifica la lettura dell'America da parte di Jaffa, quello di Lampert suona in modo disarmante come l'autodefinizione di Nietzsche come "l'ultimo tedesco apolitico". Entrambi potrebbero sopportare di ricordare la dichiarazione di Strauss: "La moderazione ci proteggerà dai pericoli gemelli delle aspettative visionarie dalla politica e del disprezzo poco virile per la politica". Questo sembra ancora un buon consiglio per coloro che ascolteranno.

# Hidden Truths

[nytimes.com/2013/08/25/books/review/two-books-about-the-legacy-of-leo-strauss.html](https://www.nytimes.com/2013/08/25/books/review/two-books-about-the-legacy-of-leo-strauss.html)

Steven B. Smith

August 23, 2013



*Leo Strauss Courtesy of Jenny Strauss Clay*

When Leo Strauss died in 1973 he was virtually unknown outside the tiny academic circle that he inhabited. Forty years later his name and influence are known almost everywhere. His books and articles have been translated into nearly every European language and several Asian ones. Web sites — both pro and con — are devoted to him. International conferences debate his thought and legacy.

Like all serious teachers, Strauss developed followers, and like all disciples these have split over the meaning of their teacher's work. Was Strauss on the side of the ancients or the moderns? Was he a defender of biblical revelation or philosophical rationality? Was he, as he often said, a "friend of liberal democracy" or its most severe critic? What we are experiencing, to cite Harry V. Jaffa's witty paraphrase of Lincoln, is nothing less than a "crisis of the Strauss divided."



Jaffa is almost single-handedly the creator of what has become known as West Coast Straussianism, so called because its epicenter is Claremont McKenna College in California. At the core of the West Coast doctrine is the study of the American regime, a topic to which Strauss devoted little explicit attention, but to which Jaffa and his followers have given primacy. The West Coasters have created a synthesis of Strauss's defense of the classical doctrine of natural right — the view that there is a single immutable standard of justice — with the wisdom of the American founding fathers, supplemented by Lincoln and Churchill (recently names like Calvin Coolidge and Clarence Thomas have been added to the list). Contra Strauss, the West Coasters have developed their own theory of American exceptionalism, arguing that the framers uniquely combined features of classical prudence with biblical morality.

“Crisis of the Strauss Divided” consists of 19 essays, the most revealing of which is the semi-autobiographical “Straussian Geography.” Here Jaffa describes his early education as an English major at Yale, where, he says, he “read nothing but good books,” but adds that his real education began only after meeting Strauss, a German-Jewish émigré, at the New School for Social Research in the years around World War II. Jaffa describes this meeting as a conversion experience. “Saul on the road to Damascus was not more stunned, nor more transformed than I,” he writes. Almost 70 years after their first encounter, Jaffa is still able to speak about it with a combination of boyish enthusiasm and a convert's zeal.

Jaffa's peculiar genius — and I use that word advisedly — was to apply Strauss's understanding of political philosophy as the study of high statesmanship to the theory and practice of American politics. Before Jaffa, the dominant approach in political science had been set by the “progressive” school that treated political ideas in quasi-Marxist terms as rationalizations for economic interests. Jaffa's masterwork, “Crisis of the House Divided” (1959), was an in-depth reading of the Lincoln-Douglas debates that showed what was at stake was nothing less than the highest principles of justice. The two antagonists were carrying on in an American setting the same debates that animated the great philosophical tradition, with Lincoln upholding the case of ancient natural right. For Jaffa, there could be no clearer evidence of continuity between the ancients and the moderns.

West Coast Straussianism can be dated approximately to Jaffa's role in Barry Goldwater's presidential campaign of 1964. He was the author of Goldwater's famous tagline: “Extremism in the defense of liberty is no vice” and “moderation in the pursuit of justice is no virtue.” Yet Jaffa was no orthodox conservative. He attacked right-wingers like the political philosopher Willmoore Kendall and Chief Justice William Rehnquist. Far more than most conservatives, he insisted that the principle of equality is the cornerstone of the American republic.

But family quarrels are often the worst. William F. Buckley once quipped of Jaffa that if you think disagreeing with him is difficult, agreeing with him is more so. This comes out in his unbecoming polemics with fellow Straussians Thomas Pangle and Walter Berns. These articles display a streak of meanness and vanity that do no credit to their author and far exceed the issues at stake.

East Coast Straussianism, by contrast, lacks a geographical center or a single dominating presence, but Laurence Lampert's book, "The Enduring Importance of Leo Strauss," provides an extreme illustration of the tendency. East Coasters have often emphasized the German philosophical roots of Strauss's thought. In Lampert's account, the "enduring importance" of Strauss must be completely severed from politics. Strauss's major discovery was the particular "art of writing" by which the great ancient and medieval philosophers sought to communicate their teachings to posterity.

Like Jaffa, Lampert believes Strauss overstated the difference between the ancients and the moderns. He, too, argues that in their quest for truth, thinkers from Plato onward have more in common than the apparent differences among them would seem to suggest. But while Jaffa's Strauss synthesized the thought of pre-Enlightenment Jerusalem and Athens, Lampert's Strauss is a Nietzschean for whom the modern Enlightenment is not only irreversible but desirable. "Far from being a tool for the restoration of pre--Enlightenment practices or beliefs," Lampert writes, Strauss's writings serve "the advancement of learning that Nietzsche advocated."

Lampert insists on continuity between ancient and modern philosophy. He also closes Strauss's gap between philosophy and poetry. The most provocative chapter of the book is devoted to Seth Benardete, who was often said to be Strauss's greatest protégé. He was a brilliant, original and deeply obscure classicist who published a string of translations and commentaries on Homer, Herodotus, Plato and the Greek tragedians.

In one of his last books, "The Bow and the Lyre," Benardete developed the thesis, only vaguely intimated by Strauss, that the philosophical tradition begins not with Plato but with Homer. Lampert uses Benardete's insight to argue that philosophy and poetry are not really in opposition, as Strauss had maintained, but that philosophy is itself a form of poetry, whose task is to shape new gods and new worlds.

What to make of these books and the Strauss wars they express? Both authors pay elaborate obeisance to Strauss while taking enormous liberties with his texts. I am not exactly a neutral in this debate, having once described myself as inhabiting "the far East Coast" world of Straussian geography. I meant by that to endorse Strauss's special combination of philosophical radicalism and political moderation.

Strauss described himself as a skeptic for whom all alleged answers to philosophical problems were fundamentally contestable. From this perspective, Jaffa and Lampert are rival dogmatists. If Jaffa's Strauss often sounds like a political zealot who sanctifies Jaffa's own reading of America, Lampert's sounds disarmingly like Nietzsche's self-description as "the last unpolitical German." Both could stand being reminded of Strauss's statement: "Moderation will protect us against the twin dangers of visionary expectations from politics and unmanly contempt for politics." This still seems like good advice for those who will listen.